

rosamente tecnico comune a tutti i volumi già stampati e da stamparsi dell'*Enciclopedia*, si colora dalla prima all'ultima pagina di un interesse etico di prim'ordine. E ciò spiega la nobilissima passione che traluce in questo volume di uno che all'istituto delle biblioteche popolari ha entusiasticamente consacrato tutto il suo ingegno e tutto il suo cuore: lo dicono assai bene quelle pagine in cui l'autore riafferma, se ve ne fosse ancora bisogno, la necessità e l'importanza della biblioteca popolare in base ad esigenze profondamente umane sempre meglio sentite dai regimi solleciti per principio dell'elevazione morale e culturale, oltre che economica delle masse.

Anche all'estero, e specialmente gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Germania ci hanno preceduti di molti decenni: la storia delle biblioteche popolari, qui brevemente tracciata, nell'America del Nord e nella massima parte delle nazioni europee sta a dimostrare quanto cammino la nostra Italia doveva ancora percorrere prima di raggiungere l'attuale rigoglio. L'Italia, giunta al traguardo della sua unità nazionale, contava più che altro buone volontà, quale quella dell'iniziatore Antonio Bruni, fondatore di un Comitato per la diffusione delle biblioteche popolari. Ma le iniziative individuali sembravano non aver alcun conforto fattivo da un governo del tutto o quasi del tutto assente. A tal punto che il socialismo nostrano parve un momento essere il campione principale, e non disinteressato, di un'idea nata generosamente universale. L'opera della Federazione Italiana per le biblioteche popolari istituita nel 1908 contribuì molto a realizzarne le sorti, precipitate però assai in basso in seguito alla tragedia mondiale del 1914. All'attuale regime spettava il compito di epurare e ricostruire. Ed ecco l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche istituito nel 1932, col suo organo ufficiale « La parola e il libro ». Il tutt'altro che spregevole lavoro antecedente viene così integrato e potenziato in tutto il Paese, e l'Italia può dire finalmente che l'istituto risponde ogni giorno meglio alla sua funzione educatrice, in un clima di unità direttiva e di stretta collaborazione. E' nella luce di queste fondamentali constatazioni che l'autore inquadra la parte più specificamente tecnica della sua trattazione: sulla maniera di istituire una biblioteca popolare, sul suo funzionamento, sul bibliotecario cui spetta di dirigerla secondo criteri pieni di umana simpatia e di ordine rigoroso, sulle biblioteche popolari per fanciulli e giovinetti e su quelle di classe nelle scuole elementari, come pure sulla penetrazione del libro in ambienti speciali.

Nell'attesa che l'*Enciclopedia del libro*, così felicemente iniziata da questi cinque volumi, diventi con la pubblicazione graduale degli altri l'istituto completo atteso dalla cultura italiana, torniamo ancora una volta ad esprimere il senso di liberazione e di soddisfazione che essa già comincia a largamente procurare. *Somma*, come dicevasi nel Medio Evo, di una disci-

plina che tollera sempre meno le improvvisazioni e le facilonerie, mentre invece esige un'intensa preparazione culturale, generale e specializzata, l'*Enciclopedia* riconferma solennemente il valore pieno riconosciuto ormai dell'insegnamento universitario della bibliografia, della biblioteconomia, della bibliotecnia e della bibliotecografia (\*); e alla formazione di uomini destinati alla direzione delle nostre stupende biblioteche porta un contributo sostanziale, indispensabile. Nè meno indispensabile per tutti gli studiosi senza distinzione; ma più di tutti per quelli che, ancora nello stadio preparatorio degli studi universitari, e, nonostante la buona volontà, sono esposti dalla loro stessa inesperienza alla perdita di un tempo prezioso, alle lungaggini di ricerche rese faticose, sfiibranti semplicemente perchè non guidate come si dovrebbe da criteri scientificamente chiari, precisi, immediatamente afferrabili. Per essi sopra tutto l'*Enciclopedia del libro*, e più particolarmente i suoi manuali di varia bibliografia, saranno di un aiuto inapprezzabile. Perchè le biblioteche traboccano di manoscritti, di libri, di cartelle gonfie di documenti; ma rimarranno chiuse se la chiave troppo rugginosa non gira nella toppa; e anche se aperte, si manterranno gelose dei loro segreti se non guida alla ricerca rapida e fruttuosa un filo d'Arianna. A metterglielo nelle mani l'*Enciclopedia* sarà tutt'altro che avara.

SILVIO VISMARA O. S. B.



### La scomunica di Lorenzo de' Medici in un raro incunabulo romano

Fra i papi che ci hanno lasciato in maggior numero bolle, brevi, indulgenze, concessioni, scomuniche, appelli a stampa, è nel sec. XV da collocare Sisto IV, la cui irrequietezza e i continui movimenti politici e le alleanze e le guerre, sono a tutti noti. Il Panzer, l'Hain, il Copinger, il Reichling danno notizie di molte di tali stampe, e parecchie altre verrebbero fuori con un accurato spoglio degli archivi.

Una delle bolle che fece più rumore fu quella portante la scomunica contro Lorenzo de' Medici e i suoi funzionari e i Fiorentini, perchè originata dal mancato raggiungimento dei fini a cui mirava la congiura dei Pazzi. Era morto Giuliano, ma era riuscito a sfuggire Lorenzo, il più abile politico

(\*) Cfr. SORBELLI A., *L'insegnamento della bibliologia e biblioteconomia in Italia*. Biblioteca dell'« Archiginnasio ». Serie II, n. XXX. Bologna, Zanichelli, 1926.

di quel secolo, che seppe tenere con maestria la lance della bilancia politica d'Italia, e impedire quelle invasioni e sventure che, morto lui, piombarono sulla penisola. La vendetta che sui Pazzi e sui Riario presero Lorenzo e i Fiorentini poteva dirsi giustificata dall'insano tentativo della violenta e iniqua trama; ma tale non la vedeva il papa che ai Riario era legato; onde, chiamato invano Lorenzo e i cittadini di Firenze a un atto di piena sommissione alla Chiesa e ai suoi disegni, volle lanciare contro il Medici, la Balia e i principali magistrati della città la scomunica, resa anche più clamorosa dalle parole e dalle argomentazioni di cui il pontefice si servì per redigerla.

La bolla del pontefice, che fu riprodotta, ma evidentemente di su una copia manoscritta e non sull'originale a stampa, dal Roscoe (1), giacchè la sua lezione è in molti punti diversa da quella consacrata dalla stampa e soprattutto più breve (il Roscoe infatti non fa menzione di alcuna stampa della bolla di scomunica e forse non la vide), reca la data del primo giugno 1478. È rivolta specialmente contro Lorenzo, detto « iniquitatis filius et perditionis alumnus », di cui enumera i delitti contro ecclesiastici e contro la Chiesa, e con lui, è lanciata contro i Magistrati di Firenze (che, « proh dolor et inauditum scelus! », appiccarono l'arcivescovo) e il capo di essi che era il Gonfaloniere, e i loro successori e discendenti; nello stesso tempo il papa sospendeva i vescovi i parroci e il clero del territorio fiorentino dalle loro funzioni spirituali.

Di questa bolla il Panzer conobbe una edizione sola, in-4 minore, di sei fogli, carattere gotico, senza alcuna indicazione di luogo, di tipografo e di tempo d'edizione, a cui già prima aveva accennato il Seemiller (111, 191). L'Hain, oltre a questa edizione, da lui ricordata (non vista) al n. 14817, ne conosce altre due: una colla data del primo giugno, in due fogli soltanto, di grande formato in fol., con grossi caratteri gotici (n. 14818); l'altra colla data del 22 giugno (« decimo Kalendas Julii »), data che non si può spiegare se non forse con la ripetizione della bolla in forma alquanto diversa dalla prima, e cioè coll'aggiunta di altre pene o di nuovi particolari. Quest'ultima edizione, che è in fondo di cosa diversa da quella rappresentata dalle altre due, l'Hain la vide coi suoi occhi (n. \*14816), e la descrisse accuratamente: non ha indicazione di luogo di stampa, non di tipografo, non di anno, non signature, non richiami; è in-4 minore, e si compone di tre fogli, a 36 righe per ogni pagina.

Le edizioni della bolla di scomunica a Lorenzo de' Medici colla data del giorno in cui la scomunica fu lanciata, e cioè del primo giugno 1478,

(1) G. ROSCOE, *Vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico*. Traduz. di G. Mecherini. Pisa, Capurro, 1816. vol. II, appendice documenti, pagg. LIII-LXV.

si riducono, per quel che sino ad ora è noto, a due, corrispondenti ai numeri 14817 e 14818 dell'Hain, una di due fogli e l'altra di sei, di formati molto diversi fra loro. Nessuno ha ancora descritto ne' loro particolari le due edizioni, e però non si sa se corrispondono in ogni loro parte o se presentano, anche per il testo, delle diversità.

Comunque, anche se corrispondono in tutto per il testo, la prima delle due edizioni (*editio princeps*) sembra essere quella di due carte, in formato maggiore, stampata con caratteri semigotici, grossi e facilmente leggibili, su tre facciate di un amplissimo doppio foglio. Che l'edizione fosse destinata ad essere affissa entro le chiese e fuori affinché il pubblico e soprattutto i fedeli ne venissero presto a conoscenza, è provato dal fatto che la prima faccia del primo foglio è del tutto bianca, appunto perchè essa doveva essere incollata sull'albo degli avvisi o sul legno o sul muro, restando libere e perfettamente leggibili le altre tre facciate comprendenti il testo, e cioè la *b* del fol. 1 e le faccie *a* e *b* del fol. 2, il quale foglio, connesso col primo affisso, poteva voltarsi e lasciar vedere bene il *recto* e il *verso*. I caratteri grossi erano stati scelti affinché il testo potesse agevolmente leggersi, anche se il foglio era affisso ad una certa altezza o distanza dagli occhi del lettore. Incunabuli di tal natura e aspetto non sono rari in documenti pontificii, o provenienti da pubbliche autorità, contenenti decreti o avvisi o bolle che dovevano essere date in visione al pubblico e affissi il più delle volte all'albo o al muro, come un qualsiasi manifesto.

Un esemplare della scomunica di Lorenzo de' Medici lanciata da papa Sisto IV, nella sua edizione maggiore, conservasi nell'Archivio di stato di Bologna, nella Collezione « Bolle, brevi diplomi ecc. » alla segnatura Lib. 21, n. 15; e mi è stata indicata dal valente archivista dottor Giorgio Centetti. Un altro esemplare è conservato nella Biblioteca comunale di Orvieto, ricordato dal prof. Camillo Scaccia-Scarafoni (1), il quale anche mi comunica che nessun altro sembra (dalle ricerche sinora compiute dal Centro bibliografico) essere conservato nelle altre Biblioteche italiane. Ne esiste peraltro uno nella Biblioteca Vaticana (fondo Rossiano) come mi comunicano gli illustri colleghi don Accurti e dott. De Gregori.

Poichè nessuno l'ha ancora descritta diffusamente, credo utile di darne qui minuto ragguaglio.

SIXTUS IV PP. *Bulla contra Laurentium de Medicis eiusque asseclas*  
etc.

(1) La Biblioteca comunale « L. Fiumi » di Orvieto ed i suoi incunabuli, in « Accademie e Biblioteche », a. V (1931), pp. 61-74.

Com. fol. 1b: « SIXTUS epus seruus seruo<sup>4</sup> dei ad futura rei memoria. Ineffabilis 7 sumi pris puidencia sup Reges 7 regna / queadmod' pheta testat' licet inmeriti 9stituti nomin<sup>9</sup> officii nri debitu exeq<sup>1</sup> qua apl'ice dignitatis aucte<sup>3</sup> defeder / tunc nos arbitramur... »

fol. 2a prima lin.: « aio more pharaois idurato 9tepnets et spernetes ml'tos ad ipsa curia ro. ca psequedi negotia sua venietes et no/uissime dilectos filios... ».

fol. 2b, prima lin.: « thematizatos infames diffidatos itestabiles 7 ut publica repulsa cofusi nullu iueiat sue malicie successorē cuiuslib<sup>3</sup>/ hereditatis etia... ».

fol. 2b, lin. 50: « Petri et Pauli apl'orum eius se nouerit incururu<sup>3</sup>. Dat'. Rome apud Sanctum Petrum anno / Incarnationis dnice Millesimoquadringsesimoseptuagesimooctauo. Kl'. Junii Pontificatus nri anno septimo ».

fol. 2b, lin. 42 (in calce al foglio): « IO. de moteferato. et Rolandus de borgondia inpresserunt ».

Formato in-folio massimo, della misura di mm. 439×296; la parte stampata per pagina piena misura mm. 354×214; caratteri gotici o meglio semigotici, assai grandi, perchè possano essere facilmente letti anche a qualche distanza, di uno stesso corpo sempre, anche nella sottoscrizione degli impressori, con maiuscole e minuscole: la prima parola SIXTUS è di tutte maiuscole. Fra le maiuscole ha un aspetto del tutto particolare e inusitato l'R. Senza signature e senza richiami. La pagina piena comprende ll. 68; ll. 20 corrispondono a mm. 105.

Non v'è luogo di stampa, ma appar chiaro che l'edizione uscì in Roma. I tipografi sono ricordati l'unica volta in questa stampa, giacchè i loro nomi non leggonsi nè prima nè dopo il 1478 nelle stampe uscite in Roma o fuori: Giovanni di Monferrato e Rolando di Borgogna rappresentano un'associazione di elementi italiani e stranieri per meglio forse sfruttare l'arte della tipografia. Ma non è ben certo se essi rappresentano la ditta assuntrice dei lavori di tipografia o piuttosto siano stampatori di una ditta tipografica, qui non indicata, fra quelle numerose che erano in Roma in quel tempo.

Il fatto che i caratteri non corrispondono a nessuno di quelli usati in quel torno di tempo o prima dai tipografi sinora noti, ci lascia supporre che trattisi veramente di una tipografia a sè stante, adibita più specialmente, forse, a stampe di carattere pontificio. Qualche somiglianza semra esistere con i

tipi usati dal Freitag e dal Guldinbeck; ma poi, bene osservando, trattasi di forme assai diverse, specie per i punti sugli *i* e per certe maiuscole.

La data di stampa della bolla deve riferirsi ai primi del mese di giugno del 1478, e cioè poco dopo la data della bolla che è, come s'è detto, del primo giugno.

La carta è grossa e spessa, in cui i filoni e le vergelle si vedono abbastanza distintamente; i filoni sono accostati da zone scure, come avviene quando la pasta è densa.

L'esemplare della bolla posseduto dall'Archivio di stato di Bologna è quello stesso inviato dalla Curia romana al Comune bolognese; e fu subito collocato agli atti. Ha prove di una consultazione assai prolungata per certe macchie e per un evidente logorio. Sulla faccia bianca del *recto* del primo foglio (piegato in due, a cagione del grande formato), uno dei funzionari del comune indicò il contenuto della bolla con queste parole: « D. Sixti VIII contra Florentinos et Laurentium de Medicis interdicta, excommunicationes etc. ». Un fóro tondo al centro sta a indicare che il documento fu posto accuratamente in filza...

ALBANO SORBELLI



### Elenco delle pubblicazioni di Alfonso Bertoldi

Il Maestro si è spento, sono ormai trent'anni, e a poco a poco anche i discepoli scompaiono per le oscure vie della morte. Severino, Pascoli, Picciola, Marradi, Brillì, Albertazzi... tutti i più intimi e cari. Se ne vanno pian piano, modestamente, in silenzio: forse per non turbare di pianto la grande ombra che vigila, presso la casa viva di ricordi, come lo fu un tempo di studi e di poesia.

Ora è stata la volta di Alfonso Bertoldi. A chi l'ha visto, di recente, alto e robusto, chiuso nella figura eretta come in una guaina sottile, potrà non parere vero. Era di quegli uomini che celano, anche se lo portano con sè da lunghi anni, il male che li insidia; dalla faccia senza rughe, dagli occhi ancora sprizzanti un fascio di bagliori azzurri, sembrava irridere il tempo. E la morbida voce giovanile nascondeva l'età, anche se un colpo di tosse interrompeva qualche volta l'abile continuità delle parole.

Ma ormai, dai primi del passato novembre, è deserta e triste la dolce casa di Collegarola, da cui non si muoveva più che per andare, al mattino, col suo passo lungo ed assiduo, alla bella sala della Estense di Modena: